



di Emanuele Carriero
Riccardo Cinquegrani
Raffaella R. Ardito
Leonardo Palmisano
Giuseppe Anzelmo
Giacomo Accettura
Francesca Tarulli
Federica S. Balducci

di Alessandro Greco
Ernesto Lupis
Anna Franca Coviello
Giuseppe Ferrara
Maria L. Siciliano
Donato Lionetti
Laura A. De Luca
Giulia Mizzon

di Federico Pirro
Alessandro Salutarì
Potito Cirulli
Beatrice Genchi
Franco Ferrara



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

“ futuro e impegno

di Rocco D'Ambrosio

Una domanda difficile quella sul futuro d'Italia. Quasi impossibile. Il tempo è in noi, scriveva Agostino, come “memoria del passato, visione del presente e attesa del futuro”. Sono convinto che la saggezza consiste nel cercare, per quanto è umanamente possibile, di parlare di noi e del nostro mondo senza dimenticare nessuno dei “tempi” (passato, presente e futuro), anzi attingendo *contemporaneamente* a tutti. Il nostro Paese ha avuto una storia travagliata come democrazia e gli ultimi diciannove anni sono stati uno dei periodi più nefasti della Repubblica. A parte nobili eccezioni, il Paese è stato sottoposto a colpi terribili quali: un marcato utilitarismo, una sete sfrenata di potere e denaro, il servirsi delle istituzioni più che il servirle, il piegare le leggi a proprio favore, il vantarsi di non pagare le tasse, lo stile volgare e arrogante, l'offendere gli avversari, l'ambiguità di giudizio su fenomeni come mafie, servizi segreti e massoneria devianti, il ritenere nemici tutti coloro che non condividono il proprio pensiero ed operato, l'utilizzo strumentale della religione, il mancato rispetto della laicità dello Stato, il non mantenere fede agli impegni presi, l'ottenere

il consenso con ogni mezzo lecito e illecito, la forte tendenza all'autoreferenzialità, una condotta viziosa, pubblica quanto privata, il ritenersi al di sopra di tutto e di tutti. Sono questi elementi che vanno compresi e studiati per preparare un nuovo futuro: Berlusconi è solo la punta di un iceberg, che nasce lontano e cresce negli anni che lo precedono, un iceberg che si chiama crisi prima culturale e morale e poi politica. Stando così le cose bisogna ritornare ai fondamenti. Aristotele insegna che la buona politica è generata da eccellenti standard in educazione, legge fondamentale e amministrazione concreta. Delle tre, a parte la seconda (ovvero la Costituzione, ma anch'essa messa a dura prova), si è fatto ben poco di bene e tanto male nei decenni alle nostre spalle. Quindi – inutile illudersi – non si esce facilmente da questo pantano culturale e politico. Non si esce con i ricatti continui della destra, del disordine politico e culturale della sinistra, con il populismo di Di Pietro e di Grillo (e dei tanti post su FB che li imitano). Si esce con eticità, costanza e professionalità. Fanno un po' ridere quelli che ora vanno trovando il pelo nell'uovo a tutti e tutto. La critica continua se non



diventa vigilanza propositiva si trasforma in populismo becero, con la sorpresa finale di diventare ciò che si crede di osteggiare. Il governo Monti è l'unico possibile di questi tempi. Fa quello che può e dobbiamo essere grati alla stragrande maggioranza di persone perbene di cui si avvale. Per il resto, purtroppo, è ostaggio del peggiore Pdl, di settori marci del PD, è avversato dalla Lega e Di Pietro solo per puri calcoli elettorali. Non questi ricattatori e calcolatori, ovunque essi si collochino, possono rinnovare l'Italia. Dedicamo il numero a Fernanda Pivano perché crediamo che sempre l'Italia è stata salvata da quelli che hanno chiacchierato poco e lavorato molto, testimoniando virtù personali e civiche e accom-

pagnandole con grande professionalità. Il futuro di questo Paese è in questo tipo di persone. Non è una vana speranza: è un rimbocarsi le maniche sempre e comunque. Per noi cristiani è offrire tutto noi stessi nella costruzione del Regno di Dio. Valgono ancora, anzi di più, le parole di Sturzo: «È il lavoro in profondità che occorre: l'organizzazione della gioventù e delle masse; le opere sociali di credito e di previdenza; i sindacati operai e le leghe professionali, la cultura religiosa e civile; la formazione del carattere e la lealtà del tratto con tutti, amici e avversari; lo sviluppo della stampa e delle biblioteche popolari; la preparazione civile di buoni amministratori, consiglieri e deputati».

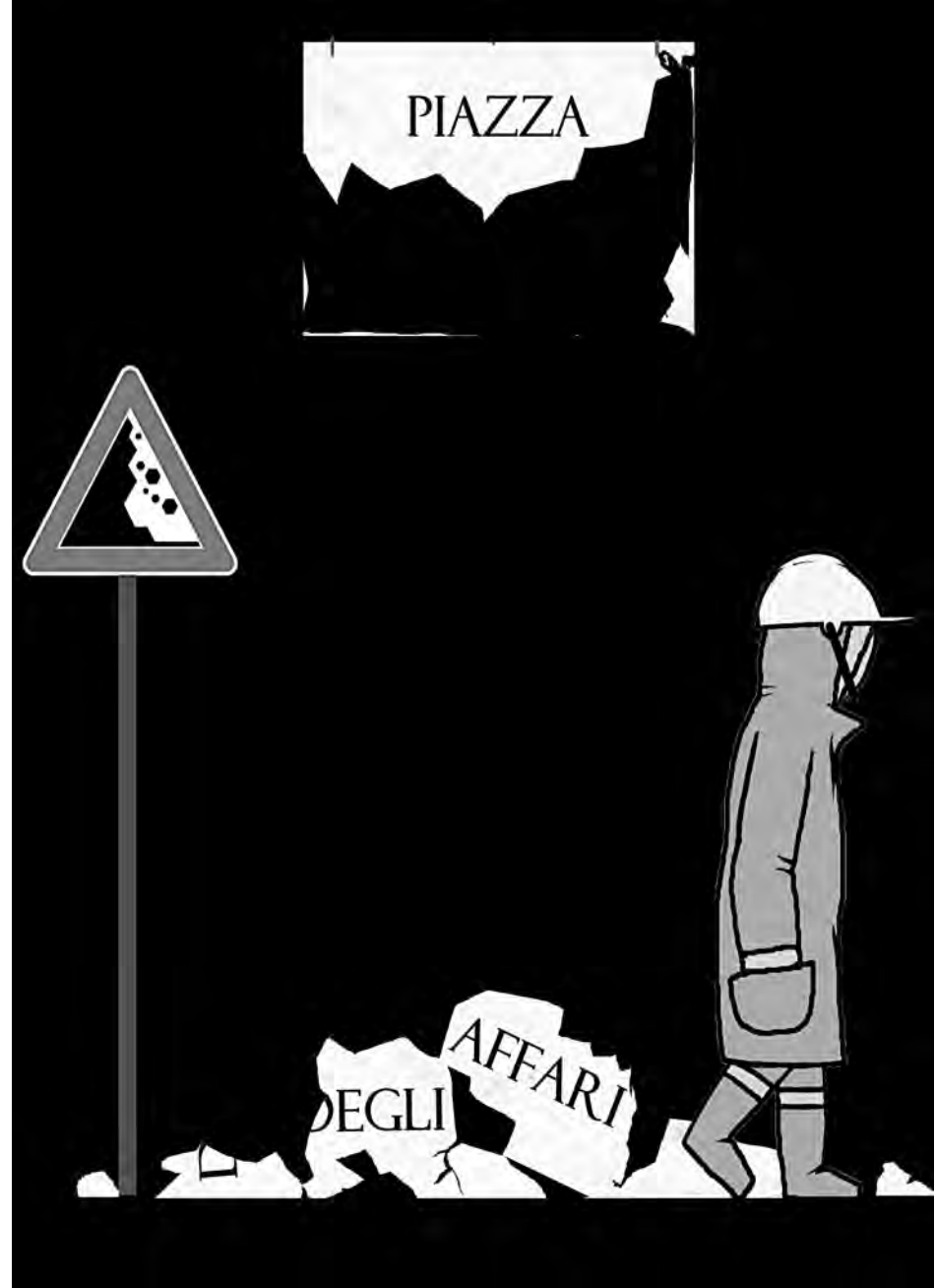
Fernanda Pivano (1917-2009),
saggista, traduttrice,
testimone di buona cultura
e impegno sociale.

sobri, sobri

È inutile girarci intorno: viviamo in un tempo di crolli. Tutti i crolli degli ultimi decenni – il Muro di Berlino, le Torri Gemelle, l'economia mondiale, il governo Berlusconi – costituiscono la prova che finora siamo stati comodamente seduti su delle bolle di sapone, quelle che si ottengono soffiando dell'aria in acqua e sapone. In primis, la bolla dell'economia, basata sulle speculazioni finanziarie e non sulla produzione di beni e di servizi, poi la bolla della scienza e della tecnologia, sempre più prive di chiare finalità e sempre meno al servizio dell'uomo, la bolla della democrazia, che ha espropriato gli italiani del diritto di esprimere le preferenze di voto, la bolla dell'informazione, costruita sulla bugia e sulla falsità, la bolla della politica, edificata sui senza partito e sui senza politica, la bolla del potere, eretta sulle grandi disponibilità economiche. Che ci attende? Una nuova progettualità, sociale, politica, culturale, economica, in cui non sono sufficienti, anche se necessarie, nuove norme e nuove regole, ma è necessario e insostituibile un profondo cambiamento di stile del vivere di questo Paese. Perché, per dirla con il Mahatma Gandhi, oggi come non mai, è impossibile separare i mezzi dai fini: il fine dell'amore non può realizzarsi che attraverso l'amore, il fine dell'onestà con mezzi onesti, il fine della pace attraverso la

legge della pace. Un cambiamento di stile che affermi la centralità della persona, quale vincolo essenziale di ogni azione politica, economica e sociale e valore fondamentale per un modello di sviluppo veramente al servizio dell'uomo. Un modello che richiede una autentica equità, economica, fiscale, giudiziaria, retributiva, sociale, orientata al superamento delle disuguaglianze lesive della dignità umana e all'acquisizione dei mezzi per la realizzazione del proprio piano di vita, nel rispetto dei bisogni e riconoscendo il contributo di tutti alla creazione del valore politico, sociale ed economico del Paese. Urge abbandonare l'atteggiamento da commedia dell'arte e dirigersi a grandi passi verso la responsabilità, quale attenzione e cura, costante e perseverante, di tutti verso tutti e, in particolare, alle ricadute politiche, sociali ed economiche di ogni azione. Bisogna conferire una nuova architettura al concetto di segreto e alle decine di aggettivi che lo accompagnano, bancario, fiscale, industriale, massonico, politico, statistico, telefonico: incombe fare della trasparenza lo stile che caratterizza le relazioni e la comunicazione fra tutti, fondato sul riconoscimento del diritto di tutti a conoscere le informazioni per consentire a tutti di valutare scelte e comportamenti e decidere così in modo libero e paritario. Necessita riscoprire il concetto

originario di solidarietà, come capacità di captare le istanze di tutti, come impegno a trovare soluzioni di comune interesse che tornino a vantaggio di tutti, come sforzo atto a venire incontro alle esigenze di tutti, come attività svolte dalle istituzioni per sollevare chi è costretto ai margini della società. Occorre ritrovare il gusto della partecipazione, come agire personale e responsabile, come insieme di azioni che mirano a dare voce ai senza voce, come impegno a svolgere un ruolo attivo, come riconoscimento del diritto di tutti di prendere parte a tutte le decisioni, come volontà di determinare l'orientamento della vita del Paese. Non sappiamo quanto durerà realmente la crisi in atto, non immaginiamo quanto costerà alle famiglie che si dovranno confrontare con disagi che mai avrebbero immaginato di sperimentare, non sappiamo neppure quanti ne resteremo colpiti. Ma un risultato lo dovrà produrre: quello di imparare a coniugare, a declinare la parola sobrietà. La sobrietà è il guardare il mondo con lo sguardo dei poveri e dalla parte dei poveri, è un concetto ricco di significati che evocano la semplicità, l'equilibrio, l'essenzialità, il senso della misura, l'armonia, la delicatezza, la sensibilità verso l'altro, è la disponibilità alla condivisione dei beni, senza egoismo e senza sprechi. Parlare di sobrietà significa mettersi in una prospettiva educa-



tiva prima che economica, favorire un uso responsabile del denaro, un debito responsabile, un consumo etico, ricollocare al centro l'uomo, la responsabilità, il bene comune, l'ambiente, aiutare il

mondo a scoprire il senso della storia, la sua destinazione, il cammino dentro il quale si trova collocato.

[lavoratore dello Stato, Taranto]

pensando

di Alessandro Greco

Ho 21 anni e studio Comunicazione Linguistica e Interculturale presso la facoltà di Lingue dell'Università "Aldo Moro" di Bari. Ciò che mi aspetta al termine del mio percorso di studi non sarà una situazione rosea. Non sono ottimista, poiché penso che nel nostro stato il tasso di disoccupazione e le prospettive di lavoro carenti continueranno a crescere non permettendo ai giovani di poter trovare un buon posto di lavoro. Bisogna inoltre dire che la meritocrazia in Italia non esiste e non esisterà mai. Dunque andranno avanti solo i raccomandati, coloro i quali avranno la cosiddetta "chiave buona" per ottenere un posto di lavoro o qualsiasi altra cosa e le persone oneste staranno sempre lì nell'ombra ad

aspettare il loro turno. A questa società dico di no per i suoi numerosi problemi. Vedo dunque il mio futuro lontano dall'Italia e quindi all'estero. Questa scelta che opererò è dovuta non solo al fatto che amo scoprire nuove culture e nuove lingue, ma anche perché grazie alle conoscenze acquisite avrò il desiderio di lavorare fuori dal mio paese natio. Difficilmente vi potranno essere prospettive future in questo paese, soprattutto per i giovani, se nessuno si interesserà alle loro condizioni di precarietà e non farà niente per arginare la "fuga" dal nostro paese.

[studente universitario, Cassano, Bari]

OGGI, PER TROVARE UN LAVORO, NON SERVE SPEDIRE IL PROPRIO CURRICULUM.



BASTA QUELLO DI CHI TI RACCOMANDA.



tra i libri

di Fernanda Pivano

Nasce a Genova il 18 luglio 1917. Si trasferisce a Torino, frequenta il liceo insieme a Primo Levi e Cesare Pavese è il suo insegnante di italiano. Si diploma in pianoforte nel 1940 e si laurea in lettere con lode, nel 1941; nel 1943 si laurea anche in filosofia, con una tesi in pedagogia a cura di Nicola Abbagnano, di cui sarà assistente fino al 1960. La sua attività di traduttrice inizia nel 1943, quando viene pubblicata per Einaudi la sua prima traduzione della "Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters, sotto la guida di Cesare Pavese, e traduce il romanzo di Ernest Hemingway "Addio alle armi" (per il quale sarà arrestata), che non verrà pubblicato fino al 1949. Dalla fine della guerra Fernanda Pivano comincia a collaborare con diversi periodici e riviste letterarie, traducendo, scrivendo di letteratura americana e conseguendo l'iscrizione all'albo dei giornalisti nel 1947. Nel 1948 la Pivano incontra Ernest Hemingway a Cortina, e da lì ha inizio un'amicizia duratura, ricca di corrispondenza ed incontri, terminata solamente con la morte dell'autore nel 1961. Nel 1949 sposa l'architetto e designer Ettore Sottsass, da cui divorzierà successivamente, e si trasferisce a Milano. Quando negli anni '50 Fernanda Pivano si reca per la prima volta negli Stati Uniti è una giovane studiosa, innamorata del-

l'America di quegli anni, e desiderosa di incontrare dal vivo e sul campo, i maestri di una narrativa che in Italia si era appena cominciata a diffondersi, grazie a Cesare Pavese ed Elio Vittorini. Immediatamente scopre un mondo, di sogni, ideali, valori, che non si stancherà più di celebrare: dal pacifismo di Norman Mailer, all'esempio di inesausta sete di nuovo e di autenticità del mito vivente Ernest Hemingway. Dai guru della beat generation Ginsberg, Kerouac, Corso, Ferlinghetti, uomini che in nome di un'idea di ritorno all'essenzialità dell'Uomo, in contrasto con i pregiudizi del consumismo capitalistico, hanno vissuto e scritto senza distinguere fra arte e vita, ai minimalisti. La Pivano presto si afferma come saggista confermando un metodo critico basato sulla testimonianza diretta, sulla storia del costume e sull'indagine storico-sociale degli scrittori e dei fenomeni letterari. I numerosi soggiorni negli Stati Uniti saranno seguiti da altri viaggi in America, Europa e in altri paesi, tra cui India, Egitto, Marocco, Turchia, Libano, Giappone, Hong Kong, Singapore, Thailandia, Cambogia, Indonesia, Papua Nuova Guinea, Melanesia, Polinesia.

Nel 1963 fonda con Ettore Sottsass la piccola casa editrice East 128, che ha pubblicato, in preziose edizioni a tiratura limitata, testi

di diversi giovani poeti americani allora pressoché sconosciuti in Italia (tra cui Gregory Corso e Lawrence Ferlinghetti) e, nel 1967-1968, la rivista d'avanguardia Pianeta Fresco, partecipando al particolarissimo fenomeno internazionale della stampa underground, votata alla diffusione di cultura e informazione alternative. Collabora con case editrici, periodici specialistici, riviste di attualità e quotidiani, tra cui Il Giorno, La nuova gazzetta del popolo e, dal 1978, il Corriere della Sera. Nel 1971 cura assieme a Fabrizio De André i testi per l'album "Non al denaro, non all'amore né al cielo", liberamente tratto dalle poesie di Edgar Lee Masters, collaborazione che dà inizio ad un lungo rapporto d'amicizia (lei considerava lui, enfaticamente e con affetto, il più grande poeta italiano del secolo). Si spegne a Milano all'età di 92 anni.

tra i suoi libri

Mostri degli Anni Venti, Milano, Il Formichiere, 1976

- Hemingway, Milano, Rusconi, 1985, - Amici scrittori, Milano, Mondadori, 1995.

- De André il corsaro (Con Michele Serra e Cesare Romana), Interlinea, 2002

- Pagine americane: narrativa e poesia 1943 - 2005, Frassinelli, 2005

- Diari 1917-1971, Bompiani 2008

disegnando

di Anna Franca Coviello

Il disegno in copertina, in alto a sinistra, è stata realizzato da Anna Franca Coviello, pittrice di Palo del Colle (Bari), che già collabora con il nostro periodico. La ringraziamo per la sua squisita disponibilità e per il dono delle sue opere.

meditando

di Riccardo Cinquegrani

dizionario del futuro

Qualche settimana fa Ravasi pubblicava un articolo dal titolo accattivante: "dizionario di Futuro". Come spesso, nei suoi scritti, l'incipit è arguto, tagliente e beffardamente ironico. "Periodo fatto di 365 (o 366) delusioni. Così si legge alla voce "anno" del malizioso *Dizionario del diavolo* approntato nel 1906 da Ambrose Bierce, stravagante e vagabondo scrittore americano. E se siamo ai commenti che si raccolgono per strada o a quelli dei giornali, sarebbe questo il pronostico più attendibile anche per il 2012, al quale viene già la tentazione di applicare come motto la "nona beatitudine" coniata da un altro autore, l'inglese Alexander Pope: "Beato colui che non si aspetta nulla, perché non sarà mai deluso". Tentare di fare oggi una previsione a medio-lungo periodo per l'Italia appare essere un compito estremamente arduo. L'unica voce certa che potremmo scrivere nel nostro ipotetico dizionario sul futuro dell'Italia (continuando a parafrasare Bierce) è *Europa*. La relazione tra noi e la struttura soprannazionale che agisce in nome e

per conto dei 27 è ormai troppo solida per essere ignorata. Cercando di abbozzare un ragionamento, i futuri di lungo periodo discenderanno logicamente da ciò che verrà "costruito" nei prossimi anni, ovvero saranno frutto delle modalità con cui si uscirà dalla crisi e della "tenuta" rispetto alle spinte della globalizzazione. Se la nuova Unione continuerà a mantenere un forte "potere attrattivo", si potrebbe addirittura giungere ad un ulteriore ampliamento, ancora più verso oriente (Ucraina e perché no, la Russia) o più probabilmente verso il mediterraneo. In maniera provocatoria queste ipotesi appaiono sostenibili riprendendo il concetto di futuro tendenziale (ovvero estrapolabile), essendo passata l'UE da 6 a 27 membri in meno di 50 anni. Ciò che appare in parte innovativo sarebbe la coincidenza, per alcuni, di questo futuro tendenziale con uno ottimale, l'istituzione dell'Unione Euro-Mediterranea. Non occorre citare questioni geopolitiche per far emergere quanto l'Italia e soprattutto il mezzogiorno potrebbero giovare dal verifi-

carsi di queste ipotesi. I passaggi intermedi per la realizzazione di questo futuro sono molteplici e forieri di enormi difficoltà, è indispensabile che si verifichino una serie di cambiamenti in diversi ambiti, primo tra tutti la Governance. Già Eisenstadt, nel lontano 1963, sosteneva che «la storia ha mostrato in diverse circostanze che l'obsolescenza delle forme di Governance, in condizioni di rapido mutamento delle più importanti dimensioni umane, genera stagnazione, declino e addirittura catastrofi». Se associamo a questa asserzione i cambiamenti avvenuti nei modi di assumere le decisioni, ovvero «se osserviamo i corridoi del potere e le modalità tramite le quali i governi hanno assunto e assumono decisioni che incidono in maniera evidente sui futuri delle società, ci accorgiamo che non è intervenuto nessun mutamento sostanziale nel corso degli ultimi cento (o forse addirittura mille) anni». Per ovviare alle conseguenze connesse a questa staticità, appare necessario com-

prendere la multi dimensionalità del cambiamento che stiamo vivendo e approntare strumenti (sia teorici che pratici) miranti a trarre il massimo beneficio dalle innovazioni politiche. «Alcuni aspetti promettenti cominciano ad emergere, ma il fatto che le innovazioni conducano necessariamente ad effetti positivi è tutt'altro che un assunto dimostrato. In tal senso potrebbe essere sufficiente offrire l'esempio della Germania nazista citata da Kosslyn e Koenig, in uno scritto del 1992, che «anziché essere riconosciuto come un'indicazione della potenziale malvagità umana in condizioni di traumatizzazione sociale connessa ad efficienza tecnica (aspetti che caratterizzeranno profondamente le società nel corso del ventunesimo secolo), viene solitamente considerato come un caso eccezionale». Il futuro sarà costruito pertanto prima di tutto riprogettando le modalità di assunzione delle decisioni, che, ovviamente, deve avvenire all'interno di un "quadro democratico". Ma esiste anche un

altro estremo, quello che potrebbe essere uno scenario di contrasto ovvero il verificarsi di una serie di eventi che conducono ad una implosione dell'Europa, un ritorno alla centralità degli stati nazione e con questo, ai particolarismi e ai localismi. Il primo banco di prova per farci comprendere verso dove stiamo andando sarà la tenuta della nostra moneta. Sono innumerevoli i tentativi di unione monetaria nella storia europea, dalla Grecia nel VI secolo a.C. fino a quella tra Danimarca e Norvegia e Svezia realizzata tra il 1873 e il 1931. Il fatto che oggi i tre paesi in questione abbiano tre monete differenti può essere già un prezioso indizio. Ma non bisogna cedere alla tentazione di perdere la speranza, anche se non può essere l'unica cosa a cui un moderno regime democratico può appigliarsi.

[docente di previsione umana e sociale, PUG, Roma]

in parola

di Giuseppe Ferrara

Crisi. Dal latino crisis, scelta, decisione, fase decisiva di una malattia. Assume diversi significati in campo medico e nel linguaggio comune, ma nell'economia classica il termine indica la fase del ciclo economico che è la conseguenza del verificarsi di una situazione di sovrapproduzione generalizzata, le cui caratteristiche sono il passaggio alla depressione, il calo di produzione, una diffusa disoccupazione, prezzi tendenzialmente decrescenti, bassi salari e una contrazione dei profitti. In senso politico indica l'impossibilità di funzionamento di un organo dello stato, di un ente pubblico, o altro, determinata da varie cause (contrastanti interni, dimissione, morte, ecc.). Crisi di governo, causata da un voto parlamentare

di sfiducia oppure dal disaccordo tra capo dello stato e i ministri o fra i ministri stessi. Nel linguaggio giornalistico si parla di crisi politica per indicare genericamente un periodo d'instabilità delle istituzioni politiche di un paese; per crisi istituzionale s'intende una situazione di crisi che coinvolge e minaccia la costituzione stessa di uno stato.

Futurologia. Termine di recente introduzione, indica un tipo d'indagine che ha per scopo la previsione degli sviluppi futuri della tecnologia, degli assetti sociali, dei modi di vita, dei costumi. Si fonda sull'ipotesi della variazione costante di certi parametri considerati primari e svolta mediante simulazione al computer con uso

di modelli matematici. Il termine è spesso usato in modo enfatico e ironico.

Partecipazione. Indica, in generale, il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con l'interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa. Nella vita pubblica delle società democratiche, esprime la collaborazione e l'intervento diretto dei cittadini al funzionamento degli organi di governo o di determinate istituzioni, mediante l'esercizio di voto e di altri diritti loro riconosciuti.

Populismo. In origine, indica un movimento sviluppatosi in Russia tra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX che si proponeva di raggiungere, attraverso il proselitismo di intellettuali presso il popolo e con una diretta azione rivoluzionaria, un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni diseredate; in particolare dei contadini e dei servi della gleba. Per estensione, è un atteggiamento ideologico, basato su principi e programmi socialisti, che esalta in modo demagogico e velleitario il popolo come portatore di valori totalmente positivi. Con significato più recente e con riferimento al modo latinoamericano, in particolare all'Argentina del tempo di Peron, è una forma di prassi caratterizzata da un rapporto diretto tra un capo carismatico e le masse popolari, con il consenso dei ceti borghesi e capitalistici che possono più agevolmente controllare e fare progredire i propri interessi.

[medico, redazione di Cercasi un fine, Bari]



pensando

di Ernesto Lupis

Poeti, santi e navigatori, questo era quanto un tempo si associava agli Italiani. E' strano oggi sentire parlare di un'Italia declassata, che ci regala un debito pubblico di 1.900 miliardi. Una voragine così profonda da far intimidire i temibili black hole tanto scientificamente trattati da Stephen Hawking. Scientificamente. Potrebbe essere questa la chiave di lettura per reinterpretare questa nostra Italia. Scienza ci riconduce a un sistema di cognizioni acquisite con studio e meditazione. Forse negli ultimi anni è mancata alla nostra Italia proprio lo studio e la meditazione. Lo studio inteso come quel valore che passa per l'educazione di ogni cittadino e la meditazione per nutrire lo spirito mentre la mente affaticata lavora. Per anni invece ci si è nutriti di aspettative effimere prive di ogni valore e cultura. Ci si è aggrappati all'idea di una vita che dovesse essere costruita intorno ai modelli di una stereotipata bellezza, quale strada per il facile denaro ed una vita felice. "Out" dunque meditazione e studio. Gli Italiani hanno così dimenticato quelle attitudini, che invece ci avevano reso grandi nel mondo. Le abilità, le competenze frutto di una sapienza millenaria si sono perse nei centri commerciali. La politica italiana ed i nostri rappresentanti, che avrebbero dovuto essere modello di riferimento per Valori e Moralità, hanno contribuito a rafforzare nei cittadini l'idea di un modello di vita improntato sull'egocentrismo, il denaro facile e la non meritocrazia. Ne è scaturito un allontanamento incolmabile dei cittadi-

ni dalla politica.

Il potere di acquisto è sempre più basso ed anche per chi lavora arrivare a fine mese è un'avventura. I nuovi impegni fiscali, potrebbero condurci in una spirale di chiusura segnata dal calo della domanda, da una conseguente diminuzione della produzione e del PIL. La recessione si fa sempre più temibile e le rinunce a poco potranno servire se la politica non tornerà a contrastare il ruolo della Finanza sempre più influente nelle scelte istituzionali. Il nostro debito pubblico è sotto lo schiaffo di speculatori che giocano spingendo al rialzo i rendimenti dei titoli emessi dallo Stato. La sola spesa per interessi correnti può destabilizzare completamente la nostra solvibilità futura. Tutto sembra essere contro di noi, ma è tempo di impegnarci di credere ed aver fede per un nuovo percorso di rinascita culturale economica e morale.

[Commercialista, Altamura Bari]



disegnando

di Giulia Mizzon



[1° anno, scuola primaria, Roma]

oltre le falsità

Penso che l'Italia sia un paese tutto dentro quei processi di mutamento sociale, culturale e soprattutto morale che contraddistinguono la prossima fase della globalizzazione. Provenendo da una rapace concentrazione del potere nelle mani di pochissimi e poco avveduti appartenenti a rozze elites finanziarie grossomodo improduttive (Berlusconi ne è un esempio fulgido, ma lo stesso vale per altri paperoni, immobiliari, talent scout, direttori di giornali, accademici, professionisti e politici), il Paese è stato soffocato nel suo anelito alla laboriosità dall'intervento costante del dispositivo della distrazione. La distrazione dal reale italiano, non dal mondo largamente inteso, ha introdotto l'Italia in un accelerato processo di falsificazione dei fatti. Attorno al privato dei potenti – che mai era stato argomento principe di un lungo dibattito pubblico e di un braccio di ferro tra potere legislativo e potere giudiziario – e in virtù della sovraesposizione mediatica di questo privato, si sono costruite le agende politiche di Camera e Senato, nonché i destini di interi pezzi di territorio e di territorio culturale. Anche la produzione simbolica (i romanzi, i film, le fiction, la musica) hanno assorbito quel privato facendolo assurgere a contenuto, a materiale

narrativo. Questo ha sedimentato un diffuso culto della personalità e una serpeggiante identità nazionale autoreferenziale che non trova pari in alcun paese democratico occidentale, e che tanto assomiglia a ciò che era presente fino agli esordi del 2011 in due paesi mediterranei: la Tunisia di Ben Ali e la Libia di Gheddafi, ma lì c'erano due evidenti monocrazie a vita. La robustezza della democrazia italiana ha dato prova di essere ancora un baluardo contro la tendenza autocratica di Berlusconi e dei suoi epigoni sparsi lungo tutto l'arco parlamentare, grazie al democratico Giorgio Napolitano. Ma è stata anche la crisi finanziaria a dare una spallata definitiva e involontaria a questa tendenza, mettendo in luce l'inconsistenza del sistema parlamentare nazionale di fronte a questa frattura internazionale tra ricchezza, lavoro e consumo. La predominanza globale della ricchezza finanziaria – l'accumulazione di capitali, si sarebbe detto un tempo – ha inevitabilmente schiacciato il lavoro e quindi il consumo. Gli eccessi speculativi hanno fatto il resto. Ora, l'ovvia inadeguatezza culturale e morale di tutta l'attuale classe politica nazionale induce il paese a fare una riflessione: quanto siamo capaci, noi italiani, di andare oltre la sopravvivenza e di rim-

boccarci le maniche per risanare un paese dopo i disastri di questo ventennio? Alcune intelligenti risposte di italiani comuni sono contenute nel mio ultimo lavoro d'inchiesta, quel *Dopo di lui. Cosa sarà dell'Italia dopo Silvio Berlusconi*, apparso da circa due mesi in libreria per i tipi di CaratteriMobili. Altre sono ravvisabili già nelle tendenze degli italiani dacché la crisi si è conclamata in tutta la sua abacinante concretezza. Il decremento dei consumi, la resistenza di alcune corporazioni (farmacisti, tassisti, assicuratori, banchieri) a più severi controlli fiscali, l'aperta denigrazione dei politici nelle conversazioni di piazza o di strada, la voglia di rimettersi in gioco con la partecipazione (i No Tav, i cosiddetti Indignati, i lavoratori sindacalizzati che premono, le donne del "Se non ora quando") e la forte onestà dei giovani disoccupati, sottoccupati o male occupati, testimoniano di un paese contraddittorio, dove esploderanno a più livelli conflitti orizzontali. Non sarà infatti facile mediare tra le posizioni corporative dei vip di Cortina che pretendono ipocritamente la privacy – loro che hanno fatto spesso fortuna spiattellando sulle prime pagine dei rotocalchi rosa il proprio privato pur di accaparrarsi pezzi di share! – una volta che lo Stato mette al se-



taccio i loro consumi, e le posizioni dei lavoratori che onestamente pagano le tasse, la benzina, i ticket. Non sarà facile rimediare al vuoto di pensiero lasciato nelle scuole, nelle università, nella ricerca da processi di riforma che hanno consegnato alle baronie (dirigenti, presidi, docenti strutturati) la libertà di riprodursi attraverso il ricatto, la richiesta di prestazioni in sesso, denaro e beni. Non sarà facile reimpostare una morale pubblica in un paese dove le costanti emergenze elettorali hanno ridotto i votanti a garanti del nepotismo, delle successioni politiche determinate da Roma. In qualche misura, è crollata la repubblica più imperiale della storia italiana e si deve tentare di ripristinare l'ordine morale della convivenza. Agli italiani è stato detto che si può sognare di vincere la vita facilmente, ma non era vero. È stato detto che la giustizia non ha più valore, ma questo ormai vale

solo, e ancora per poco, per qualche corrotto parlamentare. Che la donna è oggetto di trastullo, ma non è così mai. Che il lavoro è un imbruttimento della vita, ma la realtà dice anche di lavori possibili gradevoli. Eccetera. È stato negato il senso della responsabilità individuale, rinviando a colpe collettive ciò che gruppi hanno fatto demolendo la civiltà di un paese bello e sorridente. È stato cancellato il sorriso profondo dalla faccia degli italiani, ma non sono riusciti a sostituirlo con quello gommoso e artificiale di Silvio B. Ecco, adesso piangiamo, ma tra breve, se forti di un rinnovato senso individuale di responsabilità rispetto alle persone, al lavoro, al consumo, ritroveremo il sorriso. Perché noi italiani valiamo solo quando recuperiamo il senso di quel valore un po' oscurato che si chiama Civiltà.

[scrittore, sociologo, Bari]

deficit di speranza

Che l'Italia viva una crisi antropologica e di costume è ormai sentire comune. I fenomeni che la caratterizzano si annidano nell'attenzione esclusiva all'interesse individuale, il ritiro alla vita privata, il progressivo indebolimento del tessuto connettivo della società civile, la "recessione economica e relazionale", le "diverse povertà", la decadenza morale e della democrazia. Essi sono generati e generano, in una spirale verso il basso, debolezza dei riferimenti valoriali e dei modelli culturali in senso ampio, fragilità delle regole del "buon vivere, anche comune" e del ben-essere, la crisi della speranza e della fiducia nell'uomo e nel suo genere. Questo è quanto denunciato anche dall'indagine Censis 2011, accanto a devianze e dipendenze e ad un solipsismo imperante.

Eppure un uomo egoista, ripiegato su se stesso è contro natura. L'uomo è un essere in relazione che necessita dell'altro e compie la sua affermazione e soddisfazione attraverso e in armonia con quella sociale. Il futuro dell'italiano si gioca sulla capacità di ognuno e di tutti di ritrovare il "corag-

gio dell'essere" e dell'"essere con e per gli altri". Non possiamo continuare a presentarci come un popolo di "comparse" con un forte bisogno di apparire che cerca una rappresentazione pubblica di sé attraverso tv spazzatura e social network, luoghi globali che offrono contatti potenzialmente infiniti e innocui nei quali potersi mostrare, da bravi narcisisti e narcotizzati, migliori, anzi perfetti. È il nuovo oscurantismo della ragione, prima che della fede, sostenuto dal modello contrattualistico e conflittualistico e da un dominio dell'*homo oeconomicus*, per la studiosa Mary Douglas, vero "mostro antropologico". In questa società tutto è merce e mercificabile, tutto è relativo. Mai decenni fa si sarebbe ragionato sulla possibilità o meno di intubare un uomo; ma oggi egli ha pari dignità della salvezza dei bilanci di un ospedale che magari non lesina su altro. E così l'italiano, spoglio di passioni forti, vive sull'onda di emozioni, con lavori "in scadenza" e spesso sottopagati, rassegnato "al saldo" del valore della vita umana e del creato. Pensare ad ogni persona e a tutta la persona ridarebbe all'uo-

mo maggiore dignità, aiuterebbe a ritrovare integrazione e comunione dei saperi in uno scenario più armonico e unitario (non uniforme) e a far convivere scienza e mistero. L'italiano ha bisogno di qualche certezza per realizzare una nuova ascesa. Allora, rendiamoci costosi, sotto ogni aspetto, i comportamenti scorretti. Costruiamo un futuro sostenibile che poggi su *integrità e integrazione*, dove ognuno si senta coappartenente socialmente e partecipi responsabilmente anche ai principi etici delle aziende di cui è cliente, dei politici che vota, ...; *responsabilità e partecipazione*, con una vita sociale ristrutturata che impegni il popolo agli obblighi reciproci; *laicità*, e non sul laicismo; *speranza*. Un paese che ha paura del futuro e non ne ha visione e tensione resta imprigionato nel presente per, almeno, autoconservarsi. L'Italia non deve essere un museo, ma un laboratorio che si indirizza anche verso il superamento delle originali disuguaglianze antropologiche fondate sul dislivello territoriale, conoscitivo e sull'asimmetria di informazioni e fonti informative, sul divario di consapevo-



lezza e capacità critica. Non c'è da parlare ma da ricostruire, anche fisicamente, un'Italia che affonda perché troppi capitani sono stati avventati e poi hanno abbandona-

to la nave!

[docente a contratto, scuola di politica di Andria, BAT]



[III elementare, scuola primaria, Roma]

meditando

di Francesca Tarulli

Lo stato sociale sotto schiaffo

I diversi e autorevoli studiosi ed esperti del welfare italiano si sono interrogati sul futuro dello stato sociale (di particolare interesse i risultati del seminario dell'IRS del 29 settembre 2011). Come far fronte alla crescente domanda di servizi con risorse che diminuiscono? E' l'assillo in cui oggi si imbattono Regioni ed Enti Locali sottoposti a continui vincoli di spesa e tagli nei trasferimenti (- 78,7% tra il 2008 e il 2011) rispetto ai bisogni crescenti. Questo andamento è destinato ad aggravarsi nei prossimi anni, che saranno caratterizzati da drammatici vincoli di finanza pubblica. E' dunque necessario e urgente affrontare i gravi limiti del nostro sistema di welfare per renderlo più efficace ed equo. Per migliorare l'efficacia e l'efficienza degli interventi sono necessari cambiamenti radicali. La prima tappa del percorso di riforma è senz'altro la necessaria revisione complessiva del sistema, prevenendo il pieno decentramento delle responsabilità alle Regioni e ai Comuni, con il simultaneo trasferimento ad essi di risorse e funzioni oggi gestite ancora a livello centrale (circa l'80%). E' sul territorio, infatti, che si possono cogliere nel modo migliore i bisogni

effettivi delle persone e delle famiglie, garantendo maggiore appropriatezza e adeguatezza alle prestazioni erogate, tendendo ad una maggiore efficacia e tempestività nelle risposte ai cittadini. Ed è sul territorio che sono presenti e attivabili risorse "aggiuntive": relazionali, di rete, di conoscenza, di volontariato. Il secondo passo è la verifica sulla disponibilità delle risorse, sapendo che non si possono realisticamente attendersi risorse ulteriori a quelle attualmente impegnate nel settore, pari a 62 miliardi di euro, quasi il 4% del PIL. Occorre intervenire sulla riforma delle risorse allocate sulle singole aree di spesa privilegiando i servizi e misure strutturate e integrate al sostegno monetario. Il terzo aspetto da considerare è la ridefinizione del campo e la individuazione delle criticità del sistema assistenziale oggi così riassumibile: è privo di un approccio universalistico e integrato alla popolazione e ai suoi bisogni, in quanto costruito non in base a una visione complessiva, ma per stratificazioni successive di interventi e politiche, che quindi risultano settoriali, categoriali, frammentate e poco efficaci; tratta condizioni uguali spesso in maniera differenziale, lasciando anche vuoti di



protezione; eroga prevalentemente prestazioni monetarie (circa il 90% della spesa), non controllandone l'utilizzo; presenta una netta prevalenza di programmi governati dal centro (92% della spesa complessiva); non offre sufficienti servizi, non accompagna l'emersione del bisogno; ottiene mediocri effetti distributivi e una selettività molto imperfetta; presenta dunque problemi di appropriatezza, efficacia ed equità delle politiche e degli interventi. Per migliorare l'efficacia delle politiche e degli interventi sociali è allora necessario rimettere in discussione e riformare le attuali misure nazionali, che ingessano il sistema e impediscono ogni sviluppo, e decentrare le loro funzioni e risorse per unirle alle risorse di Comuni e Regioni già operanti sul territorio, con un radicale ribaltamento dell'attuale distribuzione. Tale visione di decentramento risponde al dettato costituzionale, che riserva la materia as-

sistenziale per la funzione legislativa e programmatica alle regioni, per quella amministrativa ai Comuni, e avrebbe dovuto essere effettuato con il federalismo fiscale, che si è limitato invece a riprodurre l'attuale distribuzione di funzioni e risorse. Per fronteggiare le condizioni di bisogno e debolezza di tutti, è necessario assumere come criterio generale di accesso ai benefici l'universalismo selettivo: considerazione dei bisogni socialmente rilevanti di tutti, ma, data la ristrettezza delle risorse, rinuncia alla gratuità generalizzata nell'uso dei servizi. Introduzione quindi di selettività sulle condizioni reddituali e patrimoniali. Chi più può è chiamato a concorrere alla copertura dei costi degli interventi, perché tutti coloro che sono in situazione di difficoltà possano essere sostenuti. Data la distribuzione attuale dei beneficiari, tale criterio offrirà la possibilità di avere risorse per riqualificare le forme di sostegno,

offrire risposte più appropriate ed efficaci a un target di utenza che, a seconda della propria condizione economica ne beneficerà gratuitamente o sarà chiamata a concorrere alla copertura dei costi degli interventi. Naturalmente la transizione è delicata, va declinata processualmente, e senza mettere a brusco repentaglio gli equilibri economici delle famiglie. Cambiare si può e si deve, e il welfare tornerà ad essere valore, senso del bene comune, condiviso da tutta la cittadinanza universalmente intesa.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema delle attese in Italia, n. 68 di Cercasi]

[direttore Area Politiche sociali comune di Conversano, Bari]



pensando

di Donato Lionetti

S secondo un onorevole parlamentare europeo di nazionalità tedesca, le dimissioni di Berlusconi sono state la salvezza dell'Italia, che finalmente si sarebbe liberata di un "essere" del quale, all'Estero, non si fa che parlarne come un cialtrone di discussa moralità, buono ad elargire soldi e seggi alle elezioni. Il personaggio suddetto, insieme a chi gli votava leggi "ad personam" o per spostare Ministeri da Roma al Nord, è colui che ha gettato nel baratro materialmente e moralmente l'Italia.

A noi cittadini il compito di esiliarli e cercare di andare oltre, con il detto del sommo Poeta: "Non ti curare di loro, ma guarda e passa." Ed allora, chi si prenderà cura di questa grave crisi?

L'uomo che tutti quanti stimiamo: il Presidente della Repubblica, il quale ha convocato uno staff di tecnici di fama internazionale per risolvere le nostre sorti, di ogni genere.

I tecnici faranno il loro mestiere, tassando, tagliando privilegi e tentando di ottenere delle liberalizzazioni per far ripartire l'economia.

Guardando di recente un film in TV su Garibaldi, traspare l'entusiasmo dei protagonisti per un'Italia unita. L'eroismo garibaldino mi spinge anche a ricordare il periodo bellico del 1943, da me vissuto come giovane

ventenne. Nel constatare la distruzione bellica delle città, delle fabbriche, delle ferrovie, il popolo italiano, i lavoratori tutti rialzarono la schiena e "con i ferri del lavoro" ricostruirono il Paese e rilanciarono l'economia a beneficio di tutti.

Dobbiamo oggi ricordare l'esempio di questi uomini, rimboccandoci le maniche e lavorando tutti di più e meglio per produrre più benessere, per noi tutti. Per le persone che oggi sono le più colpite dalla crisi, le più povere, che potrebbero sperare in una vita più dignitosa; per i pensionati, sempre più tassati, che potrebbero condurre una vita più cristianamente serena; per i giovani, che lavorando avrebbero la possibilità di costruirsi una famiglia, una casa e una pensione dignitosa. Per le piccole imprese, in Italia quasi sempre a conduzione familiare, che sarebbero in grado di produrre merce pregiata e di qualità, competitiva anche all'estero.

Il mio augurio - con tutta la mia età - è: avere fiducia, fiducia ed ancora fiducia, in se stessi e negli altri, per rialzarsi dall'abisso nel quale siamo caduti!

[già politico e militante PCI, presidente associazione Pat-Sport, Cassano, Bari]

in pillole

Ringraziamo i diversi amici e lettori che hanno scritto per questo numero. Purtroppo lo spazio a disposizione non ci permette di pubblicare tutti i testi. Ne diamo qui brevi anticipazioni - piccole pillole! - e rimandiamo ai testi completi già sul nostro sito www.cercasiunfine.it - pagina centrale - tasto: ancora sul tema delle attese in Italia, n. 68 di Cercasi. Grazie a tutti voi.

Mi aspetto dal mio paese, dai potenti della politica, dell'economia, del mondo culturale ed ecclesiale, da noi italiani: un concreto e autentico atto di umiltà. L'umiltà per non continuare a parlare dell'Italia come il paese più bello del mondo per le sue ricchezze paesaggistiche e artistiche. L'umiltà per non continuare a leggere la storia italiana come la più gloriosa delle storie della terra. L'umiltà per non continuare a presentare l'Italia come la culla della cultura per i suoi poeti, scrittori, filosofi. L'umiltà per non continuare a mostrare gli italiani come i primi della classe nel mondo, in ogni settore, per la loro acuta intelligenza. L'umiltà

per non continuare a descrivere la Chiesa italiana come la prima nel mondo cattolico per la presenza nel suo territorio del cuore della Chiesa. L'umiltà per non continuare a parlare degli italiani come i più fedeli alla tradizione cattolica. La presunzione è un male endemico... [Federica Spinuzzi Balducci, docente scuola media, Senigallia, Ancona]

Questa crisi è un film già visto. Coincide con la crisi del 1992 fotogramma per fotogramma, che vide anche allora protagonisti, guarda caso, Mario Monti e Mario Draghi (insieme all'ex presidente Ciampi). E in fondo alla bobina ci fu una serie di privatizzazioni/svendite, dopo le quali ci trovammo con lo stesso debito e privi del controllo di infrastrutture strategiche. Questo processo si accompagnerà ad una graduale ma profonda attenuazione dei diritti civili, compresi quelli afferenti alla condizione dei lavoratori. A tal fine ben si prestano i periodi di crisi, a volte creati ad hoc (leggasi alla

voce "spread"), che rendono i popoli stessi più arrendevoli e malleabili, come spiegato dallo stesso Monti nella famosa intervista alla Luiss. [Giacomo Accettura, dirigente aziendale, Valenzano, Bari]

Il nostro paese da una ventina d'anni ai giorni nostri non ha mai chiuso nessuna fase di sacrifici, stenti, perplessità, incertezze, ma ha affrontato il tutto con la tattica del morde e fuggi. Questa tattica è "unica ed è italiana" cioè quello di non farsi carico delle cose importanti e di assumere le decisioni lungimiranti, serie, questo per la paura di percorrere strade in salita. Le cause di questo modo di fare è dovuto ad un aspetto culturale di cui siamo intrisi cioè di mettere al primo posto gli egoismi personali e non gli interessi collettivi e la paura di perdere il potere che si detiene. [Potito Cirulli, professore in pensione, Cerignola, Foggia]

... e inoltre una bella fiaba di Beatrice Genchi.

prima e dopo la tempesta

non appartenendo ad alcuna categoria di maghi o preveggenti noi poveri “comuni mortali”, quando ci interroghiamo sul futuro, prossimo o remoto che sia, siamo portati a guardare al passato. Sappiamo di sbagliare e siamo perfettamente consapevoli che il futuro non sarà mai uguale al passato ma non abbiamo alternative o almeno io non ne conosco. D'altra parte, è indispensabile interrogarsi su quello che accadrà perché tutti viviamo di progetti e i progetti si coniugano sempre al futuro, quindi proviamoci! Dal punto di vista economico, purtroppo, non abbiamo ancora toccato il fondo: gli effetti delle manovre recessive del 2011 li sentiremo davvero dal 2012 in poi, quando certamente aumenteranno i nostri costi per la casa, per i risparmi, per il lavoro mentre previsionale, senza cioè alcun elemento di “certezza”, il nostro reddito sarà uguale rispetto al 2011. È bene sapere che dobbiamo prepararci al peggio perché siamo esattamente nella fase di “quiete prima della tempesta”. La crisi sistemica in cui ci troviamo ha molte cause ma un unico effet-

to: la depressione economica e questo, purtroppo, condiziona negativamente la variabile più importante dell'economia: la fiducia! Le crisi (a cominciare da quelle peggiori che ci siano: le guerre) sono sempre state fonte di opportunità e possibilità perché consentono di cambiare lo “status quo”, ribaltando gerarchie e rendite di posizione e fornendo elementi di novità e di opportunità a chi aveva perso la speranza di miglioramento della propria condizione economica, sociale, esistenziale. Prendendo a prestito 2 noti luoghi comuni si può affrontare il futuro sapendo che: “il peggio deve ancora venire” ma anche che “dopo il guasto viene l'aggiusto”, questo è il momento di aprire l'ombrello e sperare di non essere travolti dall'alluvione ma anche di immaginare l'arcobaleno che sempre verrà dopo la grandinata! E' oggi che bisogna pensare e decidere quale potrebbe essere la piccola o grande opportunità per ciascuno di noi. Per ciò che riguarda il nostro piccolo, grande Belpaese, la “ricetta economica” che può permetterci di riprendere il cammino (basta parlare di cre-



scita basata solo su PIL e tassi d'interesse!) è molto semplice, almeno da scrivere. È necessario: - incentivare il lavoro e la produzione e, contemporaneamente, deprimere le rendite; - investire la gran parte delle risorse sull'Economia del Turismo. Spiego brevemente perché: il “sale” dell'economia è la concorrenza; se un'azienda, un professionista, un lavoratore, uno studente è “costretto” a confrontarsi con l'altro darà per forza di cose il meglio di sé e sarà stimolato a fare sempre meglio. Le posizioni di rendita (sia essa personale, immobiliare o professionale) generano invece assuefazione e senso di appagamento. La concorrenza deve essere regolata ed equa e, soprat-

tutto, accompagnata da una robusta dose di solidarietà per i più deboli e reale equità sociale. E qui veniamo alla vera sfida: saremo capaci di mettere tutti nelle stesse condizioni di ri-partenza? Da sempre siamo un popolo che fa della relazione un valore forte; sapersi relazionare con gli altri è un reale punto di forza, purtroppo però in molti, troppi casi, relazione fa ancora rima con raccomandazione. La sfida da vincere è usare la crisi per realizzare una “nuova società italiana” basata su concorrenza, lavoro ed equità, eliminando finalmente tutte le posizioni di rendita: se non ora quando? Il secondo obiettivo parte da una domanda retorica e banale: in un'economia ormai stabilmente

globalizzata che senso ha continuare a produrre in Italia beni che altrove hanno un rapporto qualità/prezzo ormai decisamente migliore (auto, frigoriferi, magliette, ecc)? Perché non puntare decisamente su qualcosa che nessuno potrà mai imitare e copiare (il Colosseo, il mare cristallino, le dolomiti, il clima)? Dirlo è facile, farlo è una vera e propria rivoluzione e riconversione industriale: ma, se non ora, quando?

[imprenditore e consulente aziendale, Cassano, Bari]

etica non mente

Con il nuovo anno, tante sono le aspettative, insieme alle preoccupazioni, dal punto di vista economico per il sistema-paese Italia. Personalmente, in qualità di presidente dell'Associazione di Promozione Sociale Eticanonmente, con sede a Cassano (Bari), Associazione che si occupa di finanza etica e di innovazione sociale, mi aspetterei che ci sia finalmente in Italia un vero sviluppo della finanza etica, un maggiore utilizzo dei suoi strumenti tecnici ed un approccio sia a livello locale, che nazionale, legato alla sostenibilità economica.

Mi rendo conto tuttavia, che sebbene tutto ciò sia auspicabile nel più breve tempo possibile, debba in realtà passare da un cambiamento, anche radicale, messo in atto dal legislatore, dagli enti pubblici, dalle persone giuridiche e dalle persone fisiche. Il motore di questo cambiamento non può che partire dal basso, ovvero dalle persone fisiche, dalla loro sensibilizzazione, e da una nuova cultura economica che prenda atto dei gravi limiti di questo modello di capitalismo, e non si rifletta nella ricerca utopica di nuovi modelli non meglio precisati, ma faccia riferimento a contesti socio-cultu-

rali, e quindi anche economici, diversi rispetto a quello italiano, per esempio quello del mondo anglosassone.

Il tutto deve partire inevitabilmente dalla comprensione della realtà economica che stiamo vivendo, senza nessuna strumentalizzazione politica e senza subire il condizionamento e la pressione di logiche estranee a quelle economiche. Da un trentennio a questa parte stiamo assistendo ad un processo di finanziarizzazione dell'economia, dove l'economia è passata da un ruolo strumentale alla realizzazione delle altre attività, e comunque ben delineato e parallelo a quello di altre attività, come l'agricoltura, l'industria, la medicina, l'ingegneria ecc, ad un ruolo primario, un gradino al di sopra di tutte le attività produttive e non. La “filiera finanziaria” si è accresciuta a dismisura, con la nascita e lo sviluppo di molti servizi accessori, di nuovi soggetti giuridici e di nuove professionalità. Le ultime stime ci dicono che il sistema economico attuale, gonfiato dalla speculazione degli ultimi anni, ha raggiunto un rapporto di 11 a 1 rispetto all'economia reale!

Che cosa significa? Beh semplicemente che se ci fosse una crisi in

ternazionale che colpisce contemporaneamente tutti i paesi del mondo, in tutti i settori, nel pubblico e nel privato, e quindi un ipotetico default generalizzato, l'economia reale, quindi i soldi effettivi che si riuscirebbero a “rastrellare” rappresenterebbero solo un undicesimo del totale dell'economia che abbiamo sotto i nostri occhi, i restanti dieci undicesimi sono invece una bolla priva di qualsiasi valore effettivo, concreto ed economico.

La finanza etica non è un ossimoro, non è un qualcosa di idealistico, non è un'utopia, ma è l'unica via che può riportarci con i piedi per terra. La finanza etica vede nel denaro un mezzo e non un fine. Il suo obiettivo è quello di riportare la finanza a svolgere la sua funzione originaria: l'equa allocazione delle risorse finanziarie nel tempo e nello spazio, per sostenere lo sviluppo dell'economia reale negli interessi della collettività.

La finanza etica non rinuncia alla profittabilità, ma utilizza criteri operativi e principi che sono to-

talmente diversi da quelli della finanza tradizionale. Alla centralità del capitale sostituisce quella della persona, alla centralità del patrimonio sostituisce la centralità delle idee, alla speculazione la equa remunerazione.

L'unica via che abbiamo per salvarci, non è quella di cancellare o rinnegare il profitto economico, ma capire che ogni azione ha tanti effetti, e che ognuno di noi (persone, enti pubblici, imprese) anziché lamentarsi, o aspettarsi che siano altri a fare delle scelte, inizi effettivamente a fare qualcosa e ad agire in modo diverso, non pensando più solo ed unicamente alla massimizzazione del profitto economico, ma affiancando al soddisfacimento dei requisiti economici, una responsabilità ambientale e sociale, che non deve essere secondaria, ma sullo stesso piano delle valutazioni economiche, e solo quando si rispetteranno questi tre requisiti un progetto potrà ritenersi sostenibile e coerente con le aspettative che nutriamo per il futuro nostro, e dei no-

stri figli.

Per il 2012, l'aspettativa più grande è quindi che ognuno di noi abbia maggiore consapevolezza della situazione macro-economica che stiamo vivendo, sia più responsabile verso l'ambiente e la società in cui vive, in tutte le decisioni, anche le più piccole e quotidiane, legate al consumo, al risparmio, alla scelta degli investimenti da fare. L'augurio che faccio a tutti è che il prossimo anno ci si possa ritrovare, prendendo atto del cambiamento di valori che è in atto, riscontrando, numeri alla mano, una diminuzione della corruzione e dell'evasione fiscale, i due “cancri” economici del nostro paese, osservando come queste risorse siano destinate ad un processo di crescita diffuso e sostenibile che dia occupazione e dignità a tante persone.

[presidente associazione di Promozione Sociale Eticanonmente, Cassano, Bari]



Rialziamo la testa

11 Novembre 2011, ore 12, in un ospedale pugliese. Esame di routine per controllare una patologia di cui sono a conoscenza da dieci anni. Lettino: paziente. Monitor: medico. Medico: Signora, va tutto bene, però c'è una macchia bianca che bisogna controllare con un'isteroscopia. Dopo vada in segreteria per prenotare. Paziente: E' un esame invasivo? Medico: E' un po' fastidioso. Paziente: Dottore, sono un soggetto allergico ai farmaci. Medico: Per fare questo esame non servono medicinali, però lei metta in preventivo che dopo l'esame potrebbe essere necessario un piccolo intervento, perciò consulti anche il suo allergologo. Paziente: Grazie, buongiorno.

7 Dicembre 2011, h 8:30. Medico: (gentile e premuroso) Allora signora mi esponga tutto. Paziente: Dottore, ricorderà che sono allergica, questa è la mia cartella, ecc ecc. Medico: Stia tranquilla, faremo tutto il possibile, vada nell'altro reparto e chiedi al collega il nome degli anestetici che usano normalmente, poi torni da me per calendarizzare gli incontri per testare questi farmaci.

Consultorio dello stesso ospedale. Paziente: Buongiorno dottore, il collega allergologo chiede, per favore, i nomi dei farmaci da testare. Medico: (voce alterata) E glieli devo dare io? È lui che deve chiedere a un anestesista. Pazien-

te: Io non so a chi tocca chiedere, se c'è un protocollo da seguire, me lo dica e lo farò. Medico: Per ora stenditi sul lettino, poi vediamo. Paziente: (mentalmente) Perché improvvisamente si rivolge a me con il tu? Il medico comincia a fare l'esame. Paziente: Ah, ah! Medico: Basta, non riesco ad entrare, alzati, rivestiti! Paziente: Cos'è successo? Medico: Non riesco ad entrare perché sei piena di stenosi. Rivestiti! (all'infermiera) Alza la tapparella, basta così. Paziente: (ma perché continua a darmi del tu?) Dottore, ora cosa devo fare? Medico: Ripeteremo l'esame con una leggera anestesia. Paziente: Dottore, ma le ho detto che sono un soggetto allergico. Medico: Ah già (all'infermiera). Dammi il suo telefono: ora provo a chiamarlo. Telefono, dialogo veloce: Qui c'è una che è allergica, vuole sapere il nome degli anestetici che usate. Ah sì (scrive una serie di nomi e porge l'elenco alla paziente). Ecco tieni, questi sono i farmaci, dopo che hai parlato con l'allergologo, torna a prenotare. Paziente: (mentalmente) Ma perché continua a darmi del tu? Grazie dottore, buongiorno. Non c'è sua risposta.

Esco da quell'ambulatorio stravolta, mi sento offesa ed umiliata e nella mia mente cominciano ad affollarsi mille domande: Ma perché mi ha trattata così male? Ma in un ospedale non dovrebbe esser-

ci un rispetto particolare per il paziente che è una persona che soffre? Ma nessuno fa dei corsi a questi medici per spiegare loro cos'è la deontologia professionale, il rispetto per l'altro? La disponibilità e la sensibilità verso colui che soffre? Sono così sconvolta che non riesco neanche a spiegare a mio marito cos'è successo. So soltanto che voglio scappare da questo ospedale. Ho pagato un ticket maggiorato di 10 € per la tassa regionale e non sono riuscita neanche a fare l'esame, e ora? Che devo fare? Cosa riserva il futuro? Ho cambiato ospedale, sono andata in un altro della regione e ho incontrato una dottoressa gentile, garbata, molto professionale che mi ha fatto l'esame senza eccessivi problemi. (Alla fine). Paziente: Grazie, buongiorno. Dot-

toressa: Prego, buongiorno a lei. Il giorno dopo la redazione di "Cercasi un fine" mi chiede un articolo sull'Italia che verrà. Beh, io non lo so cosa ci aspetta. So soltanto che questo stato di cose deve cambiare, so che al di là della crisi economica della quale ci stiamo accorgendo tutti quando andiamo a fare la spesa, quando paghiamo le bollette, quando facciamo benzina, quello che manca ora, sempre di più, è il senso morale. Mi sono stati insegnati valori come rispetto, educazione verso l'altro, andargli incontro quando è in difficoltà, vedere il Cristo sofferente nella persona che soffre, dalla famiglia, dalla parrocchia che frequento da sempre (ho 56 anni), dai professori che sono stati maestri anche di vita, e ora non voglio derogare da questi principi,

non posso, non ci riesco. Come sarà l'Italia di domani? Non lo so, spero più sobria, più essenziale, più vera. L'Italia di un tempo. Quella che ci è stata raccontata e che ora va scomparendo, ingozzata com'è di potere, in mano a gente di pochi scrupoli che lucra sulla povera gente, perché lo spread non quadra. Rialziamo la testa, noi povera gente e insegniamo cosa sono la solidarietà, la tolleranza, l'altruismo, la cortesia e l'umanità. Cominciamo da qui.

[autrice e regista teatrale, Cassano, Bari]

Le responsabilità dei cattolici

il ventennio che si è chiuso ha visto: la diffusione di governi di destra, interventi militari nelle guerre del terrore, sommovimenti migratori, crisi dei modelli democratici, terremoti monetari, tramonto dell'Europa costruita durante la guerra fredda. In questo scenario emerge un ruolo, per certi versi inedito dei cattolici italiani, soprattutto di quelli nati negli anni '80, ai quali viene richiesto di essere promotori dell'eguaglianza sociale che fa della dignità della persona il baricentro delle attività, in una società che invece la rimuove e la rinnega continuamente. In questo periodo abbiamo visto all'opera diverse aggregazioni (associazioni, gruppi di volontariato, parrocchie, Caritas..) che sono state costruttrici dell'eguaglianza. Mentre gli aggregati storici (partiti politici) hanno in questo periodo difficoltà a liberarci dalle catene delle contraddizioni sociali. Il rischio che si corre attualmente è l'affermarsi di nuove dittature al fine di salvaguardare patrimoni e interessi dei pochi. I cattolici maturati dagli insegnamenti del Concilio Vaticano

II, sono chiamati a comprendere la globalizzazione neoliberale affermatasi nell'ultimo ventennio, ripartendo dal crollo del comunismo e dallo scacco subito dalle socialdemocrazie e dalle politiche neo-keynesiane. Se le sinistre sono andate alla deriva, i cattolici talvolta si sono legati al palo per udire le sirene centriste, lasciandosi guidare da una gerarchia assurtata a soggetto politico. Analizzando le diverse crisi è del tutto evidente che i cattolici non possono ritornare indietro, la DC è sepolta e i moderatissimi centristi sono finzioni per la sopravvivenza di alcuni esponenti. Essere costruttori di una cittadinanza attiva significa farsi carico in primis dell'eguaglianza sociale, ma anche dell'eguaglianza religiosa, per questo è necessario ripartire dalle ragioni del Vangelo il quale appartiene all'umanità e non a una confessione da qui; ne consegue un umanesimo che sia in grado di restituire dignità ad ogni essere umano. Dietrich Bonhoeffer nelle meditazioni "Fedeltà al mondo" sostiene: "Dio ama l'uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo

ideale, ma l'uomo così com'è; non un mondo ideale, ma il mondo reale. L'uomo e il mondo nella loro realtà, che a noi paiono abominevoli per la loro empietà e dai cui ci ritraiamo con dolore e ostilità, sono invece per Dio l'oggetto di un amore infinito. Mentre noi cerchiamo di superare la nostra umanità, e di lasciarcela indietro, Dio diventa uomo. Noi facciamo distinzioni fra pii ed empi, tra buoni e cattivi, tra nobili e comuni, Dio ama l'uomo vero senza distinzioni. Egli non sopporta che noi dividiamo il mondo e gli uomini secondo i nostri criteri per erigerci a giudici su di loro. Dio si pone al fianco dell'uomo vero e del mondo reale contro tutti i loro accusatori. Egli si lascia accusare con gli uomini e con il mondo e trasforma così i suoi giudici in accusati."

Mentre si apre una nuova fase storica, i cattolici italiani sono chiamati ancora una volta a "dare ragione della speranza" di cui sono portatori. Quest'anno celebreremo il 50° anniversario dell'inizio del Concilio (11 ottobre), è l'occasione per azzerare i rapporti con

chi si è dichiarato apertamente contro il Concilio, ma è anche il tempo di riconoscere i "segni dei tempi". I cattolici sono chiamati non a mettere l'elmo per la difesa dei "valori non negoziabili", ma a rendere conto della loro fedeltà alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema delle attese in Italia, n. 68 di Cercasi]

[presidente Centro Erasmo, redazione di Cercasi, Gioia, Bari]

Chi sa se io potrò realizzare il mio sogno di diventare un giornalista, chi sa se tutti i miei coetanei potranno lavorare e fare tutte le cose che hanno sempre sognato, chi sa se la mia generazione potrà trasformare l'Italia in un paese più pulito e più giusto di come ce l'hanno lasciato, chi sa se potremo avere meno famiglie povere che non riescono ad arrivare a fine mese, chi sa se potremo avere meno persone che protestano in piazza contro l'ingiustizia perché finalmente ci saranno persone oneste a governare il paese, chi sa se in futuro potremo abbattere qualunque forma di abusivismo, chi sa se potremo abolire gli

evasori fiscali, chi sa se potremo dire a chi ce lo chiede che nel nostro paese non ci sono persone ricche ed avide di denaro ma solo persone ricche di cultura e di sapienza pronte a far tutto per aiutare gli altri, chi sa se potremo dire che abitiamo, viviamo in un paese di pace e libertà con un futuro pieno di gioia e giustizia, chi sa se potremo ampliare il "made in Italy", chi sa se potremo eliminare le discariche, chi sa se un giorno non avremo paura di entrare in un vicolo buio e nascosto. A tutti questi "chi sa se..." c'è una risposta e la risposta siamo noi!

[I media, Roma]

il futuro locale

Il 2012 non si apre sotto i migliori auspici per il Paese. La dura manovra di politica economica del Governo farà sentire sino in fondo i suoi effetti sui cittadini - soprattutto su quelli con redditi medio-bassi - e con ogni probabilità avrà effetti recessivi sul PIL che si spera di attenuare con le misure per la crescita e il traino delle esportazioni. Ed in Puglia? E' condivisibile l'ottimismo del Presidente Vendola nella conferenza stampa di fine anno? Il sistema produttivo regionale nelle sue articolazioni settoriali - e sia pure con la scomparsa di molte piccole aziende nel commercio e nell'artigianato, colpite dalla contrazione dei consumi - sta mostrando comunque una capacità di tenuta apprezzabile, grazie alla migliorata qualità dei suoi beni e servizi. L'export ha tirato sino a settembre, il turismo avrà fatto registrare probabilmente a fine anno il superamento della soglia dei 13 milioni di presenze censite (al netto delle molte altre 'sommerse'), l'agricoltura ha con-

solidato, pur con alcune criticità, primati nazionali nell'uva da tavola e nel pomodoro e schiera ormai nell'enologia italiana di qualità una gamma di vini che cancellano l'immagine di quelli locali come prodotti solo da taglio per altri più pregiati. L'edilizia abitativa ha visto in diversi centri l'avvio di alcuni programmi di edificazione attesi da anni, mentre (finalmente) stanno partendo certi appalti di opere pubbliche come, ad esempio, quelli dell'Aqp. La Regione si accinge ad impiegare i fondi comunitari secondo cadenze temporali e livelli di spesa largamente apprezzati, mentre anche per quest'anno dovrà proseguire il riordino del sistema ospedaliero su cui pure si è già intervenuti con grande efficacia, ma sul quale sono necessari ulteriori interventi. Il cauto ottimismo di Vendola, dunque, sembra condivisibile insieme alle sollecitazioni del consigliere Palese. Ma non aspettiamoci interventi solo dalle Istituzioni, ancorché necessari. Molto dipenderà da

noi: le imprese, in primis le Pmi, dovranno allarsi in contratti di rete, in nuovi consorzi all'esportazione e aggredire altri mercati. Le banche - pur nell'ambito delle direttive di Basilea 3 e di quanto stabilito dall'Eba - dovranno compiere ogni sforzo per assicurare alle aziende 'meritevoli' il credito per crescere in logiche di mercato. Le Università dovranno compiere ulteriori passi in avanti (per certi versi 'forzosi') verso una razionalizzazione di strutture ed offerte formative: dovrà crescere poi la cooperazione nelle campagne, nell'artigianato, nel commercio, nel mondo delle professioni, nei servizi alle aziende; ma già vi sono esempi positivi, soprattutto fra i giovani, che meritano incoraggiamento. Regione, Province e Comuni dovranno fare bene e sino in fondo la loro parte e Vendola ha dato un

segnale alla Puglia: ma dobbiamo essere tutti noi a compiere un balzo sul terreno di una migliore efficienza individuale e collettiva. Forza, allora, che ce la possiamo fare. Dobbiamo superare però ogni comportamento attendistico, operando per determinare le condizioni che consentano un miglioramento delle condizioni individuali e collettive. Certo, i soggetti più deboli dovranno essere aiutati più degli altri dalle Istituzioni e dalle organizzazioni del partenariato sociale a superare, o almeno mitigare, le loro difficoltà, ma tutti coloro che, per la loro condizione sociale e lavorativa, possono adoperarsi per il raggiungimento del bene comune dovranno prodigarsi - sperabilmente in sinergia con tutti gli altri uomini di buona volontà - per il raggiungimento di risultati economico-sociali tangi-

bili e collettivamente fruibili. I mezzi finanziari e gli strumenti operativi - per chi voglia utilizzarli con spirito costruttivo e nell'interesse collettivo - in realtà non mancano, soprattutto per amministratori pubblici, imprenditori, sindacati, organizzazioni del volontariato, centri di ricerca, organismi cooperativi ed anche per il mondo ecclesiale. Ma dobbiamo tutti abbandonare la cultura e la pratica della lamentazione e dimostrare ancora una volta che, quando vogliamo, noi italiani - cominciando da noi pugliesi - sappiamo essere bravi nonostante i nostri difetti, i nostri provincialismi, le nostre negligenze, le nostre pigrizie.

[docente universitario, Bari]



Discutendo

10 marzo 2012, ore 16-19

Politica facendo

con l'on. Alessandro Maran

(deputato, Gorizia)
c/o Liceo Scientifico e Classico Statale
LEONARDO DA VINCI
Via Padre Angelo Centrullo 70020
Cassano delle Murge
(nei pressi della Parrocchia S. Maria
delle Grazie)

6 maggio 2012, ore 9-17

Politica progettando

con Francuccio Gesualdi

discepolo di don Milani;
Assemblea dei soci sui
programmi in cantiere
c/o Polo Universitario,
ex Ospedale di Collone
strada prov. Acquaviva
Santeramo km 4,4
70021 Acquaviva delle Fonti

Info:

www.cercasiunfine.it
associazione@cercasiunfine.it
redazione@cercasiunfine.it
cell. 339 3959879 - 339 7553901

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VIII n. 68 marzo 2012
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICICCOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI, Claudia SIMONE.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
sede operativa: Polo Universitario ex Ospedale di Collone
Str. Prov. Acquaviva - Santeramo (Ba)
tel. 339.3959879 - 349.1831703 .

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero
del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it - www.magmagrafic.it - 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO
dell'Associazione Cercasi un fine presenti a
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;
Bari (in due sedi), dal 2004;
Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;
Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;
Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;
Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;
Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;
Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba),
Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009;
Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010;
Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg)
e Toritto-Sannicandro dal 2011

in collaborazione con
ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E
DOCUMENTAZIONE SULLEUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Paolo VERO-NESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.